



SPAZIO OFFICINA

Le visioni di Vella a Chiasso

■ Si inaugura questa sera alle 19 allo Spazio Officina di Chiasso la mostra «Francesco Vella visioni dell'arte: la ricerca del segno in pittura» che rimarrà aperta sino al 29 aprile. Curata da Dalmazio Ambrosioni e Nicoletta Ossanna Cavadini quella chiassese è la prima mostra antologica dedicata all'artista ticinese e ripercorre più di trent'anni di intensa attività creativa e ricerca pittorica, fino ad arrivare agli ultimi lavori inediti. L'esposizione pone l'accento in par-

ticolare sull'opera grafica di Francesco Vella (Chiasso, nato a Caneggio nel 1954), fondamentale nel suo percorso e di raffinata esecuzione - dalla serigrafia all'incisione, dall'assemblaggio al collage, dal disegno alla tempera - e privilegia lavori mai esposti finora che provengono da ben una cinquantina di collezionisti privati. In mostra sono presenti 200 opere, dal molto piccolo al grande, realizzate in una molteplicità di materiali che l'artista sceglie nel

corso degli anni. (Nell'immagine *Scritture*, acrilico su cartone nero, 45 x 50 cm. 2017, foto di Carlo Pedrolì, Chiasso; Collezione privata, Canton Ticino. © Pro Litteris, Zürich). La mostra articolata con un profilo critico volto a mettere in luce la visionarietà di Francesco Vella in relazione agli aspetti fondanti dell'arte del nostro tempo, sarà visitabile dal martedì al venerdì, ore 14-18; sabato-domenica-aperture speciali, ore 10-12 e 14-18, lunedì chiuso.

CULTURA

Mostre

Il «sacro» di Botta alle radici dell'architettura

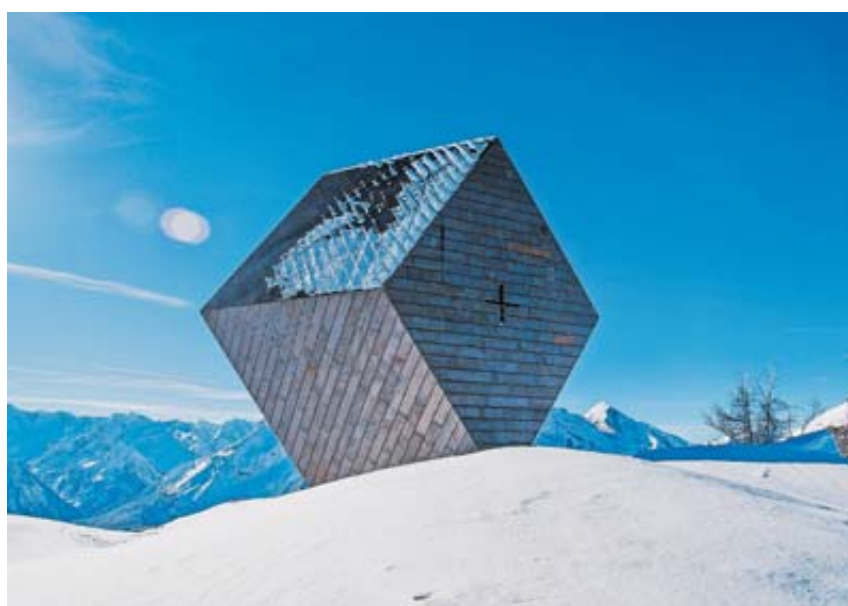
Un'ampia esposizione a Casa Rusca sul rapporto tra il maestro e gli edifici dedicati al culto

MATTEO AIRAGHI

■ «I temi del "sacro" - il silenzio, la meditazione, e la preghiera -, pur nelle contraddizioni del vivere quotidiano, evidenziano con molta più incisività rispetto ad altri temi "profani" gli aspetti primigeni che permettono di rintracciare le ragioni d'essere del fatto architettonico. Penso: alla luce e all'ombra, alla gravità e alla leggerezza, al muro e alla trasparenza, al percorso e alla soglia, al finito e all'infinito, alla forza dell'opera costruita, al suo essere parte attiva di uno scenario di vita che il cittadino incontra ogni giorno». Basterebbero queste riflessioni di Mario Botta per cogliere il rapporto intenso, la ricerca quasi involontaria, la frequentazione appassionata e costante del grande architetto di Mendrisio con gli edifici (chiese, sinagoghe e moschee) dedicati al culto e alla spiritualità. Perché è un fatto che, forse per caso o forse no, Mario Botta dalla chiesa di Mogno in avanti (ma già nel lontano 1966 aveva lavorato alla cappella del Convento dei frati cappuccini del Bigorio, quindi si parla di cinquant'anni di attività) si sia spesso trovato a cimentarsi con quell'archetipo architettonico che è la costruzione di uno spazio collettivo di silenzio e di preghiera, con tutto ciò che anche sul piano filosofico, etico e spirituale questa comporta. Ora, per la prima volta in modo organico, cronologico e completo in ogni minimo dettaglio (d'altronde «Dio sta proprio nei dettagli» ha ricordato sorridente in sede di presentazione alla stampa lo stesso Botta) la Pinacoteca comunale Casa Rusca di Locarno, sotto la direzione scientifica di Rudy Chiappini, dedica un sorprendente progetto espositivo alla rassegna delle architetture del sacro del più importante architetto ticinese. Per la prima volta in assoluto vengono presentate (fino al prossimo 12 agosto) 22 architetture realizzate in differenti Paesi: Svizzera, Italia, Francia, Israele, Ucraina, Corea del Sud e Cina. Si tratta di 18 edifici, 3 opere in corso di realizzazione e una proposta per una cappella all'aeroporto della Malpensa. Tutti i progetti sono documentati con modelli originali, disegni e gigantografie. L'architettura del sacro, nel percorso creativo di Botta, parte dal bisogno di spiritualità insito nell'uomo. Ciascuno dei 22 edifici, al di là delle confessioni religiose alle quali sono destinati (ebraismo, cristianesimo e islamismo), si pone come paradigma di un modo di interpretare tale bisogno, per dare forma ai valori collettivi del nostro vivere, modellando luce e spazio così da trarne un significato simbolico riconosciuto e condiviso. Tutto ciò recuperando la tradizione costruttiva del passato, in particolare, l'uso del laterizio e della pietra, quest'ultima spesso proveniente dalle località dove l'architetto pone in essere i suoi interventi, volendo con ciò perseguire anche l'obiettivo di contestualizzare le proprie architetture nel rispetto del *genius loci*. Come scrive monsignor Gianfranco Ravasi nella sontuosa monografia che accompagna l'esposizione, dall'originale compenetrazione del cubo nel cilindro nel caso della chiesa di Sartirana, all'ellisse nella cappella di Mogno davanti alla quale si sperimenta quello "sconcerto che si risolve in armonia", dal cilindro tagliato della cattedrale di Évry all'abbraccio con le forme naturali della cappella del Monte Tamaro alla fioritura delle sette torri del



Santo Volto a Torino, modello dell'intreccio sopra evocato tra ferialità e solennità, tra profano e sacro; dalla pietra preziosa a dodecaedro della Cappella Granato al trifoglio sbocciato del progetto della cappella aeroportuale di Malpensa, a Casa Rusca i visitatori potranno ammirare un percorso che è anche un viaggio nel sacro e nell'essenza di qualcosa che va persino oltre la trasformazione di un fatto di natura in un fatto di cultura. Già a cominciare dal grande padiglione in legno (rivestito di pittura argentea) progettato da Botta appositamente per la mostra e costruito da Laube SA, sponsor tecnico dell'esposizione. Uno spazio introduttivo dove ogni «spicchio»/sezione della costruzione accoglie un progetto, illustrato attraverso una grande fotografia in bianco e nero (anche quelle in mostra sono tutte in bianco e nero, per creare un effetto «d'autore», per dare loro autonomia rispetto a fotografie a colori che possono venir considerate puramente documentarie) e un monitor che presenta ulteriori vedute (a colori), schizzi, disegni. Il visitatore ha così la possibilità di conoscere i progetti bottiani del sacro in un unico «colpo d'occhio» sedendosi sugli sgabelli (disegnati da Botta) e concentrandosi sulle immagini dall'interno della suggestiva, e quasi sacra, costruzione nella quale si trova. Tra significati simbolici, valenze metaforiche, continuità storiche e identitarie e il nostro ancestrale bisogno di trascendente.



SEGN Dall'alto a sinistra: Chiesa di San Giovanni Battista, Mogno, 1986-1996, foto Enrico Cano; Cappella di Santa Maria degli Angeli, Monte Tamaro, 1990-96, foto Enrico Cano; Sinagoga Cymbalista e centro dell'eredità ebraica, Tel Aviv, Israele, 1996-98, foto Pino Musi; Cattedrale della Resurrezione, Évry, Francia, 1988-1995, foto Pino Musi; Cappella Granato nel paesaggio invernale, Penkenjoch, Zillertal, Austria, 2011-13, foto Mario Krupik.



LOCARNO, PINACOTECA COMUNALE CASA RUSCA
MARIO BOTTA. SPAZIO SACRO
Inaugurazione domani sabato alle 17
Fino al 12 agosto
Piazza Sant'Antonio, Locarno
ma-do 10-12/14-17, lu chiuso
www.museocasarusca.ch

IL PROFILO



Nato il 1. aprile 1943 a Mendrisio dopo un periodo di apprendistato a Lugano, Mario Botta frequenta il liceo artistico a Milano e prosegue i suoi studi all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, dove si laurea nel 1969 con i relatori Carlo Scarpa e Giuseppe Mazzariol. Durante il periodo trascorso a Venezia, ha occasione di incontrare e lavorare per Le Corbusier e Louis I. Kahn. Nel 1970 apre il proprio studio a Lugano e, da allora, svolge parallelamente anche un'intensa attività didattica con conferenze, seminari e corsi presso scuole di architettura in Europa, in Asia, negli Stati Uniti e in America Latina. Nel 1976 è chiamato come professore invitato (visiting professor) presso il Politecnico di Losanna e nel 1987 presso la Yale School of Architecture a New Haven, Stati Uniti. Dal 1983 è nominato professore titolare delle Scuole Politecniche Svizzere, dal 1982 al 1987 è stato membro della Commissione Federale Svizzera delle Belle Arti. Partendo dalle prime realizzazioni di case unifamiliari in Canton Ticino il suo lavoro ha abbracciato molte tipologie edilizie: scuole, banche, edifici amministrativi, biblioteche, musei ed edifici religiosi. Tra le sue opere si possono ricordare: il San Francisco Museum of Modern Art; la cattedrale della resurrezione a Évry; il Museum Jean Tinguely a Basilea; la sinagoga Cymbalista e centro dell'eredità ebraica a Tel Aviv; la biblioteca municipale a Dortmund; il Centre Dürrenmatt a Neuchâtel; il Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto; la torre Kyobo e il museo Leeum a Seoul; gli edifici amministrativi della Tata Consultancy Services a Nuova Delhi e a Hyderabad; la chiesa Papa Giovanni XXIII a Seriate; la ristrutturazione del Teatro alla Scala di Milano; la chiesa del Santo Volto a Torino; il centro benessere Tschuggen Berg Oase ad Arosa; il museo Bechtler a Charlotte; la sede Campari e residenze a Sesto San Giovanni; la biblioteca dell'Università Tsinghua a Pechino; la riqualificazione urbana dell'area ex Appiani a Treviso; l'hotel Twelve at Hengshan a Shanghai; la cappella Granato nella Zillertal, in Austria; la Tsinghua University Art Museum a Pechino e il recente ristorante Fiore di Pietra sul Monte Generoso. Nell'ambito della creazione dell'Università della Svizzera italiana, si è impegnato come ideatore dell'Accademia di architettura - dove tuttora insegna - e della progettazione e realizzazione del nuovo Teatro dell'architettura a Mendrisio che inizierà la sua attività nella primavera del 2018. Vive e lavora a Mendrisio.